

Ponzio Pilato alla Camera

«I giornali non sono organi né veicoli del potere di governo». Da qui a definire l'Avanti! come una «espressione autonoma di stampa», il passo è stato breve e il presidente del Consiglio l'ha compiuto disinvoltamente rilevando che comunque in una coalizione «non si può pretendere di avere in ogni circostanza una assoluta uniformità di comportamenti e di pensiero».

Il fatto che, nell'evidente ricerca di elementi di attenuazione del contrasto, il presidente del Consiglio sia giunto a considerare le ultime vicende terroristiche, e le polemiche che su di esse sono esplose, come circostanze qualsiasi, ha lasciato di stucco l'assemblea, e creato imbarazzo negli stessi banchi della maggioranza.

Poi la giustificazione dell'operato del governo. L'atteggiamento di Palazzo Chigi in tutto l'affare D'Urso lungi dall'alimentare caos e intrighi, sarebbe stato «responsabile e misurato come si conviene» alla gravità degli eventi. Una giustificazione così ostinata e acritica da spingere Forlani perfino alla polemica diretta con chi — Pietro Ingrao, l'altra sera in apertura del seminario sulla crisi istituzionale — aveva denunciato «l'agghiacciante silenzio» della

guida politica del paese. «Dovremmo ritrovare — ha replicato il presidente del Consiglio — la compostezza necessaria e una volontà comune nella difesa della democrazia».

Del rapporto Forlani, ancora due dati da segnalare. Intanto, la tardività della denuncia dell'«uso distorto» che i parlamentari radicali «hanno voluto fare» delle loro visite nelle carceri dove sono rinchiusi i più forti nuclei terroristici. E, poi, il carattere contorto e la giustificazione del comunicato-proclama con cui, all'indomani della risoluzione socialista con cui si chiedeva lo sgombero dell'Asinara, il governo aveva annunciato che erano in corso le ultime fasi dell'operazione. «Se non ci fosse stata la precisazione ministeriale — ha detto Forlani senza ombra di ironia — si sarebbe pensato ad un cedimento al ricatto dei terroristi».

Sulle dichiarazioni di Forlani i rappresentanti delle maggiori forze politiche interverranno in aula oggi (per il Pci parlerà il compagno Alessandro Natta). Ma già qualcuno è intervenuto ieri sera, ed uno di essi — il sud tirolese Hubert Frasnelli — ha creato un piccolo colpo di scena. La Svp è stata, ed è tuttora, un alleato di ferro della Dc. Ieri, per bocca di

Frasnelli, ha affrontato per la prima volta il tema del terrorismo brigatista. E lo ha fatto per prendere — non era mai accaduto — le distanze dal governo con un attacco durissimo alla linea del Psi, accusato di compromettere la coerenza dell'iniziativa dell'intero gabinetto.

Commento

no delle marionette. Il confronto con questi colleghi noi vogliamo continuare, senza manicheismi ma con serietà e realismo politico.

E' inutile illudersi. Con la liberazione di D'Urso non siamo alla conclusione. Dinnanzi al popolo italiano c'è l'ignoto dei gesti, dei crimini di un terrorismo incoraggiato e imbalzamato. Tutto lo scenario politico, istituzionale, civile ne è drammaticizzato. Siamo al livello di guardia. I comunisti, che ancora una volta si sono comportati come una vera forza di governo, indicano questa dura verità al paese offrendo la loro proposta politica e di lotta. Essa si qualifica, su questo sfondo drammatico, non solo come alternativa democratica ma come alternativa di salvezza.

stanza per il marito. E' stato così che il caos si è immediatamente spostato al Policlinico Gemelli, e si è ingigantito fino all'inverosimile. Una folla di giornalisti è rimasta fino a notte anche sotto l'abitazione del magistrato rapito, in via Micara, all'Aurelio. Ma i familiari del giudice hanno atteso chiusi in casa, senza volere incontrare estranei.

L'unico fatto certo della giornata, alla fine, è quindi il comunicato di tre pagine diffuso dalle Br, al quale è allegato un messaggio firmato «Comitato di lotta dei proletari prigionieri dell'Asinara "Patrizio Pelli"». I terroristi ostentano un tono trionfan-

te, scrivendo in più punti la parola «vittoria». Affermano di non avere mai posto richieste allo Stato, ma di avere esercitato una «imposizione, che i rapporti di forza attuali ci consentono». «Un risultato non da poco» viene definito il fatto che parte della stampa ha pubblicato i proclami di Palmi e di Trani, «indebolendo il suo ruolo».

La parola «vittoria» viene usata anche e soprattutto per la chiusura dell'Asinara: «E' la più significativa», precisano i terroristi. Quindi le Br annunciano che la criminale operazione cominciata con il rapimento di D'Urso, e comprendente anche l'assassinio di Galvaligi e la rivolta

di Trani, costituirà «un altro punto di riferimento per operare una grande avanzata, per riprendere massicciamente l'offensiva».

I terroristi, infine, prima di annunciare la liberazione di D'Urso tornano a definire il magistrato «un aguzzino pentito», come avevano già fatto in un precedente messaggio. «Ha collaborato con la giustizia proletaria — scrivono — ci ha rivelato nei minimi dettagli i progetti, la struttura e gli uomini che, a partire dal ministero di Grazia e giustizia fino ai nodi periferici, sovrintendevano alla strategia dell'annientamento».

Quelle ore a Montecitorio

to per punto. «Le Br — diceva il segretario del PDUP — hanno ottenuto un importante successo, bisogna avere adesso il coraggio della chiarezza. Hanno raggiunto alcuni obiettivi e, soprattutto, diviso il tessuto politico e le istituzioni. La responsabilità di tutto ciò, che prepara giorni drammatici, è di un governo e di una maggioranza impotenti ed opportunisti, privi di idee e di principi, che hanno alterato appelli reazionari a cedimenti progressivi».

Nel Transatlantico, Craxi attorniato dai giornalisti dispensava sorrisi e distinzioni. Che ne pensa il segretario del Psi? Risposta: «Per i socialisti italiani ci sarà una dichiarazione del direttore dell'Avanti!, Ugo Intini». Ma non era stato Intini, pochi giorni fa, a giustificare la pubblicazione dei documenti BR con la tesi che «il direttore di un giornale non è un uomo di governo? A vicenda conclusa — se davvero lo è — sembra che i socialisti abbiano cambiato idea».

Attorno a Craxi, i radicali si scambiano baci ed abbracci, poi anche il segretario del Psi si è inserito nel carosello delle effusioni: baci a Pinto, baci a Sciascia, baci a Pannella... Osservando la scena, si chiedeva un altro socialista, Franco Basnini, se non fosse anche il caso di chiedersi «perché i terroristi hanno deciso di liberare D'Urso. Perché qualche giornale ha pubblicato i loro documenti? perché stavano arrivando gli addosso i carabinieri? o perché pensano che è il sistema migliore per accentuare la disgregazione del sistema politico?».

Non sembravano molti i suoi compagni di partito disposti a porri i suoi interrogativi. Soprattutto nell'ora e mezza, tra le 3 e le 4,30 del pomeriggio, in cui i radicali sono andati diffondendo la voce, propalata dal loro senatore Stanzani, che D'Urso era stato già liberato, anzi

già trasportato all'ospedale Gemelli, che i medici avevano addirittura compilato un bollettino sulle sue condizioni di salute secondo cui il magistrato «appariva — ma guarda un po' — provato». La cosa più incredibile è stata la reazione di Pannella quando alle 5 meno un quarto il ministero degli Interni comunicava che tutto questo «non risultava». Il «Santone» del Pci ha cominciato a gridare all'intrigo, dichiarando di temere «la morte per pallottola ma anche quella per pillola». E i suoi luogotenenti si incaricavano subito di spargere la voce che D'Urso, liberato dalle Br, era adesso «prigioniero» a Forte Braschi sede del Sid, dove chissà che cosa poteva accadere...

Isteria, bell'e buona. Per fortuna, la maggior parte dell'assemblea di Montecitorio non ne è rimasta contagiata. Ma dopo il discorso di Forlani le ragioni di scaramento erano certo molte, anche per chi nella stessa maggioranza aveva sostenuto una linea di fermezza effettiva e non verbale. Capi e luogotenenti della sinistra dc erano tutti scuri in volto. Richiesti di un parere, si stringevano nelle spalle e levavano gli occhi al cielo.

Galtoni diceva che preferiva «non pronunciarsi». Misasi tentava una difesa assai poco convincente definendo il discorso «discreto, abbastanza buono, abbastanza fermo». Quell'«abbastanza» era tutto un programma, ma Misasi doveva rinunciare anche a quello di fronte alle precise contestazioni di qualche deputato comunista.

De Mita, nervosamente a passeggio nel Transatlantico, se l'è cavata prima con una battuta: «Forlani non mi scontenta e non mi esalta». Poi, però, spiegava a chiare lettere che lui, al posto di un direttore di giornale, avrebbe optato senza dubbio per la fermezza, e che trovava sorpren-

dente che un partito democratico potesse dire: «Si, tratto». Ma avrebbe minacciato di uscire dal governo se Forlani non avesse richiamato i socialisti alla fermezza effettiva: adesso la manterrete, la minaccia? La risposta è venuta da uno dei luogotenenti, preso al volo: «E con che lo sostituiamo, questo governo? Non c'è alternativa, o le elezioni o un governo alla Visentini...», con tutte le conseguenze immaginabili per il sistema di potere dc. E, piuttosto, muoia Sansone — se proprio deve — ma con tutti i filistei.

Formalizzata l'inchiesta per l'omicidio di Mattarella

PALERMO — L'inchiesta giudiziaria sull'uccisione del presidente della Regione Piersanti Mattarella, compiuta il 6 gennaio dello scorso anno, ha preso il via ieri con il rito formale, dopo che la procura, nei giorni scorsi, aveva trasmesso gli atti al consigliere istruttore dottor Rocco Chinnici.

Il magistrato ha interrogato ieri alcuni funzionari della Regione e i più stretti collaboratori di Piersanti Mattarella.

avvisi economici

TRIESTE - MARILLEVA 1400 - Settimane bianche - hotel e appartamenti - Giramondo. Tel. 02/800457.

HOTEL «Foniana» - 38039 Vige di Fassa - DOLOMITI, tel. (0462) 64140. Piscina, sauna, prezzi familiari; camere libere dal 3 al 31 gennaio e dal 14 marzo 1981 in poi.

VENDESI vilino 120 mq. più 500 mq. giardino località Tor San Lorenzo (Torviscanica) telefonare giorni feriali 06/353.605.

Snervante attesa dopo i falsi allarmi

delle voci e delle illusioni non si è mai fermato. Anche perché nessuno, neppure gli inquirenti, fino a notte poteva escludere con certezza che D'Urso non fosse stato effettivamente già liberato. C'è infatti un precedente, quello del magistrato Mario Sossi, rapito dalle Br nel '74 a Genova: dopo cinque settimane di prigionia, il giudice fu rilasciato a Milano e da qui — seguendo gli ordini minacciosi dei suoi carcerieri — era arrivato da solo in treno fino a Genova, con un biglietto ferroviario comprato dagli stessi terroristi. La notizia della sua liberazione, perciò, si ebbe con molte ore di ritardo.

La cronaca di questa giornata di massima incertezza, che al tempo stesso ha segnato la conclusione di una vicenda angosciata durata oltre due mesi, e punteggiata da episodi drammatici come l'assassinio del generale Galvaligi e la rivolta di Trani, comincia dunque alle 14,29, quando l'agenzia ANSA trasmette

un «flash» di quattro righe: «Le Brigate rosse hanno annunciato che rimetteranno in libertà Giovanni D'Urso. Lo hanno fatto con il comunicato numero dieci, fatto trovare verso le 13 a un giornalista del «Messaggero»». Esattamente ventiquattro ore prima, come è noto, i terroristi avevano fatto ritrovare nei pressi di Montecitorio una lettera scritta dall'ostaggio al direttore dell'organo del Psi, Avanti!.

Dopo che l'infame ultimatum era già scaduto da un giorno, le Br con questo mezzo esercitavano una ulteriore pressione ricattatoria sugli organi di informazione affinché venissero pubblicati i proclami dei detenuti di Trani e di Palmi. Il direttore dell'Avanti!, ricevuta la lettera, l'altro ieri auspicava pubblicamente che altri quotidiani seguissero l'esempio del suo giornale, che era stato tra i primi a pubblicare i documenti delle Br. Il Messaggero e il Secolo XIX hanno accolto la richiesta, pubblicando i testi di Trani e Palmi ieri mattina.

Il comunicato numero dieci delle Br che annuncia il rilascio dell'ostaggio è stato fatto ritrovare in un cestino davanti al Teatro dell'Opera, con una telefonata al centralino del Messaggero. Un redattore del quotidiano è corso a casa della signora Franca D'Urso con una copia del messaggio: la moglie del magistrato, leggendolo, è scoppiata a piangere per la gioia.

Nel frattempo a casa D'Urso era già arrivata la telefonata anonima che indicava la presenza dell'ostaggio vivo a Valle Aurelia, nella periferia nord di Roma. In poco tempo le strade della zona erano percorse in lungo e in largo da decine di auto della polizia e dei carabinieri, che sfrecciavano da un incrocio all'altro inutilmente. Sul posto è stata inviata anche un'ambulanza, partita dal vicino Policlinico Gemelli. La signora D'Urso, a quanto si è appreso, dopo avere ricevuto la telefonata aveva chiamato il direttore dell'ospedale, provvedendo anche a prenotare una



ROMA — Il Policlinico «Gemelli», ieri pomeriggio, preso d'assalto da giornalisti e fotografi

E' piaciuto solo a Psi, Psdi e radicali

3) il trasferimento dei detenuti dell'Asinara in altre carceri sicure.

A tarda sera i repubblicani hanno annunciato un'iniziativa loro distacca da certi giudizi di Forlani: essi presentavano un loro ordine del giorno di piena solidarietà con i giornali che hanno resistito al ricatto brigatista. Per questo documento sarà richiesta comunque una votazione, indipendentemente dalla presentazione e dalla votazione di altri documenti nella seduta di oggi della Camera. E nel voto è probabile, anzi è logico, che la maggioranza finisca per dividersi.

Alle riserve repubblicane fa riscontro l'appoggio pieno dei socialdemocratici. Pietro Longo ha detto che quella di Forlani è stata una linea «di risolutezza condotta con intelligenza in uno stato pluralista e democratico». Riservato è il Pli, che risponde con mol-

ta prudenza all'improvvisa uscita dei socialdemocratici, i quali vorrebbero portarlo subito a pieno titolo nella maggioranza di governo. Domani i liberali presenteranno un loro documento, distinto da quello della maggioranza. Bozzi ha detto che il discorso di Forlani è stato «debolucio».

E' nella Dc, però, che l'atteggiamento del governo ha suscitato il più rumoroso vespaio di critiche e di malumori. Pochi escono allo scoperto, ma molti sono gli scontenti. Prima della riunione dei gruppi parlamentari democristiani, alla quale ha partecipato Piccoli, un dirigente democristiano confessava qual è la vera chiave del discorso di Forlani: «E' determinante — diceva — il rapporto con i socialisti. Non se ne può fare a meno: è una forma nuova dello stato di necessità. Il resto (i compromessi, le indeterminazioni) viene di conseguenza...». Pur di tenere

in piedi il quadripartito, e di puntellare l'egemonia della Dc, ogni ambiguità è permessa anche in un campo come quello della difesa dello Stato. Questa è la sostanza. Non tutti i democristiani sono però della stessa opinione. Nell'assemblea dei gruppi alcuni parlamentari zaccagniniani (tra gli altri, Carelli e Gitti) hanno accusato Forlani di avere assunto a Montecitorio un atteggiamento in contraddizione con ciò che è stato sostenuto dalla Dc a partire dal caso Moro. Da qui un invito: distinguere il più possibile le responsabilità del partito da quelle del governo.

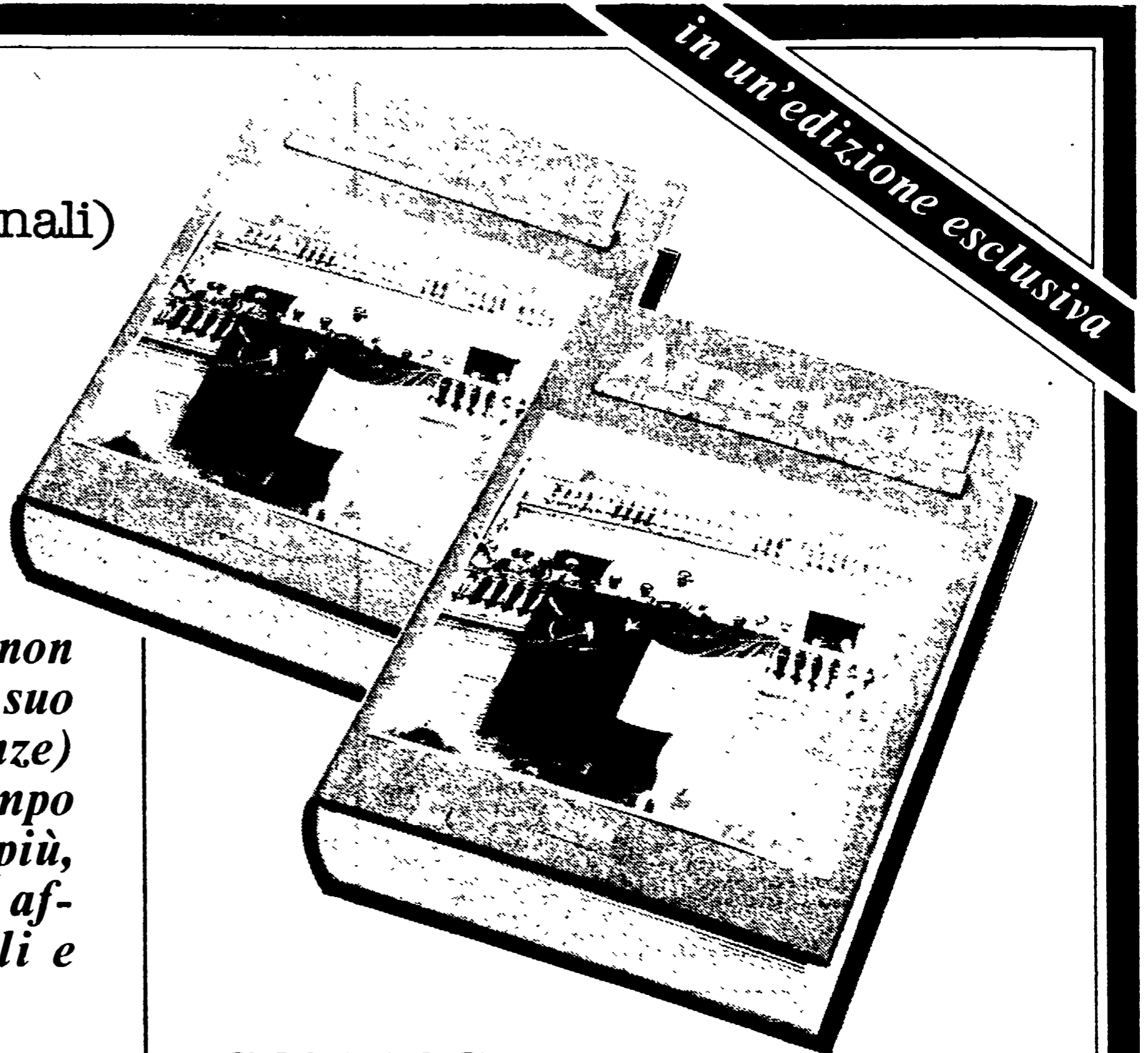
Più severi ancora gli andreattiani. «Nel discorso di Forlani — ha dichiarato Cirino Pomicino — c'è una ambiguità: esso non serio né al governo, né alla maggioranza. La prudenza non la giustizia di un cadavere troppo incombente per essere discusso, quello del generale Galvaligi».

L'omaggio de l'Unità agli abbonati annuali e semestrali (5-6-7 numeri settimanali)

LETTERE A MILANO di Giorgio Amendola

«...Con «Lettere a Milano», Giorgio Amendola non fece solo opera storiografica, ma imprese al suo lavoro (tessuto di ricordi, documenti, corrispondenze) quel carattere di «diario partigiano», che, al tempo della lotta, non si era «curato» di scrivere. Tanto più, dunque, il libro ha un valore: come straordinario affresco, complessa trama di esperienze individuali e collettive, politiche e umane...»

«...Nelle pagine di «Lettere a Milano» si colgono alcuni aspetti significativi della storia politica del comunismo italiano, nel suo costituirsi progressivamente come forza nazionale, interprete del riscatto di un intero Paese teso ad acquisire un suo regime di indipendenza, libertà e democrazia...»



CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

Tariffe d'abbonamento

Annuo: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000
Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500